

Omèlie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1994

CENTENARIO DI S.CHIARA

Gemona del Friuli (Duomo): 17 aprile 1994



Siamo convenuti per celebrare l'VIII centenario della nascita di S. Chiara.

Il secondo millennio cristiano ha portato all' Italia una fondamentale testimonianza evangelica nella straordinaria vocazione di S. Francesco d'Assisi, il santo poverello che appartiene all' umanità.

Tra le persone affascinate dall' ideale di Francesco emerge certo S. Chiara.

Nasce ad Assisi nel 1194 (800 anni fa). Nel 1212, a 18 anni, la notte della domenica delle Palme, Chiara fugge da casa e si reca in fretta nella Chiesa di S. Maria degli Angeli. Accolta da Francesco si consacra a Dio in una vita di povertà per "imitare la povertà del diletto Figlio di Dio e della sua gloriosa Madre Vergine". Dopo un breve periodo si chiude in S. Damiano e vi rimane fino alla morte, nel nascondimento, nella contemplazione e nel dono totale di sè.

Ma non resta sola. Presto numerose giovani la seguono. Nasce la famiglia religiosa delle "sorelle povere". In seguito diventerà l'ordine delle Clarisse, diffuse in Umbria, nell'Italia, nel mondo. Chiara, con le sue monache vive una vita appartata. Ma operano efficacemente nella Chiesa, nella società con la loro testimonianza. Le Fonti Francescane scrivono: "Chiara si nascondeva, ma la sua vita era nota a tutti. Chiara taceva, ma la sua fama gridava". Con la radicalità evangelica indicava la meta ultima del cammino, la direzione verso cui orientarsi nella vita.

Quale messaggio giunge a noi dopo otto secoli?

Ci interpella tutti, mette in discussione il nostro modo di vivere. Irradia grandi valori di cui il nostro mondo, il nostro tempo ha urgenti necessità.

Ne sottolineo tre: la sequela di Cristo; la povertà evangelica; l'attenzione alla società.

La sequela di Cristo Crocifisso e Risorto.

La lettura del Cantico dei Cantici ci diceva: "Mettimi come sigillo nel tuo cuore, perché forte come la morte è l'amore... ". Chiara ha un amore appassionato per Cristo. È tutta presa dal suo fascino: "L'amore di Lui rende felici, la contemplazione ristora, la benignità ricolma. La soavità di Lui pervade tutta l'anima, il ricordo brilla dolce nella memoria". Quando tornava dall'orazione: "le sorelle si rallegravano come se ella fosse venuta dal cielo". Quando il monastero fu sotto la minaccia dei Saraceni, e premevano alla porta, preso l'ostensorio davanti a Cristo pregò: "ecco o mio Signore, vuoi tu forse consegnare nelle mani dei pagani le inermi tue serve, che ho allevato per tuo amore?". Con questa fiducia pregava Cristo sposo. E fu immediatamente esaudita con la liberazione.

L'amore di Chiara per Cristo è una sfida per la nostra cultura, per la nostra società secolarizzata che ha rifiutato Cristo; e grida come la folla dei Giudei davanti a Pilato: "Non vogliamo che costui regni su di noi!" Ed emargina Dio dalla vita personale e sociale: è crollato il marxismo ateo dell'Est che aveva promesso di sradicare il bisogno di Dio dal cuore dell'uomo. I risultati hanno dimostrato che non è possibile senza sconvolgere il cuore. Ma all'Ovest viene imposto dalla cultura dominante un ateismo pratico, che non nega Dio, ma organizza la vita come se in pratica Dio non ci fosse. È questa la radice più profonda della crisi che attanaglia il Paese: non è solo economica, politica, sociale. È crisi etica, spirituale. È di tragica attualità il monito di Paolo VI nella PP: "L'uomo può organizzare il pianeta terra senza Dio... quello che è vero è che senza Dio non può alla fine che realizzarlo contro l'uomo..."

Il centenario di Chiara ci invita: "Uomini, cristiani, tornate a Dio, date il primato a Cristo". Fa pensare l'affermazione del Concilio: "Chi segue Cristo, uomo perfetto, diventa anche lui più uomo" (GS 41)

Un secondo valore: l'altissima povertà.

Il primo titolo della famiglia religiosa fu: Sorelle povere. La sua scelta era ispirata dall'

amore di Cristo che nasce in una stalla, vive povero a Nazareth, e durante la vita pubblica può dire che le volpi hanno le tane dove dormire, ma il Figlio dell'Uomo non ha dove posare il capo. E muore privato della veste che aveva probabilmente tessuto sua madre, la donna povera di Nazareth.

"Attendeva Chiara a conformarsi in perfetta povertà al Crocifisso povero, così che nessuna cosa transitoria separasse l'amante dall' Amato e ritardasse la sua corsa al Signore" (così le FF). È un forte invito ai cristiani a seguire Cristo oggi nella povertà o sobrietà evangelica. Occorre liberarsi dalla manipolazione psicologica della società consumista che, attraverso i mass-media, provoca nel cuore sempre nuovi bisogni inutili. Fanno il cuore infelice. L'uomo è felice in base a quello che desidera; moltiplicare i desideri inutili come se fossero necessari significa fare sempre più infelici.

Il denaro non basta mai. Esso è ottimo servo, ma diventa tiranno quando prende il posto di Dio nel cuore dell'uomo: per questo produce tanti guasti in Italia. Gesù ha ammonito: "Quanto è difficile che un ricco si salvi"... La vita dell'uomo non dipende dai suoi beni. Ecco il messaggio alle famiglie: "Quando ho un reddito per una vita sobria e degna, mi basta, il resto è degli altri". Ci sono famiglie che si interrogano se non sia scandaloso il proprio tenore di vita di fronte a tante famiglie in difficoltà. Famiglie che decidono di mettere da parte una somma del reddito per dividerlo con i poveri, vicini o lontani. Famiglie che amano così rendono più bello il mondo e lo fanno nuovo. Ecco il secondo valore: l'altissima povertà!

C'è un terzo valore: Vigile attenzione alla società.

C'è un episodio nella vita di S. Chiara che è emblematico: le truppe dell'Imperatore Federico II, guidate da Vitale di Aversa, assediavano Assisi e saccheggiavano il territorio. La santa preoccupata e addolorata per le rovine della sua città, disse alle sorelle: "Sarebbe empietà non portarle soccorso come possiamo, ora che è il momento opportuno... Andate dal Signore nostro e domandategli con tutto il cuore la liberazione della città". L'assedio fu tolto e la città liberata.

L'episodio diventa un appello per la situazione della nostra patria. Ci stanno a cuore le sorti del nostro Paese. Sono in gioco non tanto una formula di governo, non una maggioranza parlamentare, non la stabilità politica complessiva. È il popolo italiano che rischia di perdere la memoria storica del suo passato, senza la quale è impossibile costruire il futuro. E di tale ricchezza a cui si guarda con ammirazione e invidia da ogni parte del mondo. È l'Italia che appare oggi incerta e smarrita, colpita da un pesante deficit morale molto più preoccupante del debito pubblico, come risulta dagli interventi pesanti della magistratura.

Questo spiega perché il Papa ha voluto affidare le sorti del nostro Paese ad un mezzo di intensità eccezionale: "Una grande preghiera per l'Italia di nove mesi, fino al 10 dicembre 1994.

Eppure il bisogno di novità è grande, la domanda etica è enorme. Incontrando i giovani ho sentito nel loro cuore prepotente il bisogno, la speranza di un mondo più giusto, onesto e pulito. E sono affascinati da Cristo. Non deludiamo noi adulti questi giovani. Essi ci guardano, ci osservano, cercano in noi modelli di vita cristiana autentica, di fede coerente. La crisi si presenta come "segno dei tempi", come sfida. Accettiamola con la speranza che nasce dalla novità, dal fascino della nostra fede.